



La visita pastorale fissata per il 25 marzo

# Il Papa a Milano per «benedire» il dopo Scola

Il Cardinale (mai amato dal Pontefice) andrà in pensione a novembre. Per la successione si parla di uno straniero

segue dalla prima

CATERINA MANIACI

(...) come ogni bravo vescovo e ogni bravo prete», aveva già spiegato il porporato.

A questo punto tornano a farsi sentire i rumors sul destino della diocesi e sui rapporti tra Francesco e Scola, che secondo molti è l'esponente di spicco del cosiddetto partito della Curia e tra i più gettonati «papabili» in quel Conclave che poi elesse Bergoglio al soglio pontificio. Il cardinale Scola ha cominciato ad aspettare, invano, il Papa fin dai primi mesi della sua elezione. Una clamorosa buca fu data da Francesco a Scola del 27 giugno del 2014, per la celebrazione dei 50 anni del Policlinico Agostino Gemelli. Ufficialmente come motivazione venne indicato il mal di testa di Bergoglio. Ma ci fu chi tirò fuori anche l'inchiesta sul Mose a Venezia, capace di suscitare mal di testa e malumori in Francesco, per via dei cospicui finanziamenti che sarebbero finiti alla Fondazione Marcanum, quando l'attuale arcivescovo di Milano era il Patriarca di Venezia. E ad innervosire il Vaticano ci sarebbe stata anche la vicenda di don Alberto Paolo Lesmo, parroco a Milano, accusato di pedofilia e di favoreggiamento della prostituzione minorile per più episodi avvenuti fra il 2009 e il 2011.

Ma cosa accadrà se il Papa non riconfermerà Scola nel suo ruolo (potrebbe anche decidere di farlo, anche se si tratta di un'ipotesi considerata non proprio realistica)? Il più probabile successore di Scola, per molti mesi, era stato indicato in padre Pierbattista Pizzaballa, ex custode di Terra Santa e nominato dal Papa amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini. Ora questo nome sembra «superato». In molti sono pronti a scommettere che comunque il successore non proverà dalla diocesi milanese e forse neppure sarà italiano.

L'ultima visita di un Papa risale al 2012, quando arrivò Papa Benedetto XVI. Un ri-



## DIMISSIONI NELLE MANI DI BERGOGLIO

Il cardinale Angelo Scola darà le dimissioni da Arcivescovo di Milano il 7 novembre, quando compirà gli anni. Sarà poi Papa Francesco a decidere se accettarle o meno [Ftg]

cordo curioso di quella visita. Durante il discorso il 1 giugno per dare il benvenuto a papa Benedetto XVI l'allora sindaco Giuliano Pisapia disse: «Vengo da una famiglia numerosa, siamo sette fratelli, tantissimi zii, un'infinità di cugini, e anche noi, come Lei con suo fratello, guardavamo insieme in televisione il commissario Rex». È stato notato che la scena familiare evocata da Pisapia è poco

credibile, dato che la serie è iniziata nel 1994. Joseph Ratzinger aveva allora 67 anni (è nato nel 1927), mentre Pisapia 45 (è del 1949). L'aggancio per l'exploit di Pisapia erano state le parole del fratello di Joseph Ratzinger, Georg, che aveva dichiarato che entrambi erano fan della serie televisiva.

A proposito di sindaci milanesi, ecco il messaggio via twitter di Beppe Sala, attuale

primo cittadino: «La visita di Papa Francesco è un onore per Milano. Il suo incontro sarà decisivo stimolo per la città nel segno della tolleranza ed equità». Sala si prepara dunque ad accogliere il Pontefice. Però... Pochi mesi dopo il conclave, il 4 dicembre 2013, il cardinale Scola si era presentato a casa Santa Marta insieme con Giuseppe Sala per invitare Francesco all'Expo. Bergoglio non li ricevette, causa un improvviso malore. Qualche mese dopo, Scola e Sala erano ritornati in Vaticano per invitare il Papa all'inaugurazione dell'Expo: Francesco fece capire che non avrebbe presto parte né alla cerimonia iniziale, né all'evento, ma si sarebbe limitato a mandare un videomessaggio. E poi non risparmiò le critiche: «Anche l'Expo, per certi aspetti, fa parte del "paradosso dell'abbondanza", se obbedisce alla cultura dello spreco, dello scarto, e non contribuisce a un modello di sviluppo equo e sostenibile».

«Da noi non avrà neppure una sala»

## Maroni contro il sindaco «Troppe dediche a Fo»

La melassa che in questi giorni ha avvolto Milano per la scomparsa di Dario Fo, non è riuscita ad intrappolare Palazzo Lombardia. Mentre tutti (anche quelli che in vita lo attaccavano un giorno sì e l'altro pure) piangono il giullare da Nobel, chi cerca di tenere la barra della coerenza dritta, è il governatore di Regione Lombardia Roberto Maroni. «La morte merita rispetto - ha spiegato Maroni - ma andare a esaltarla anche da parte di coloro che aveva insultato mi sembra un esercizio brutto».



Roberto Maroni [Ftg]

non dedicheremo una sala a Dario Fo. C'è rispetto, ma c'è anche un limite all'ipocrisia, male tipico italiano». Parole dure, soprattutto se a pronunciarle è Roberto Maroni, che nella sua carriera politica è sempre stato molto attento al valore delle stesse e del ruolo istituzionale che ricopre. Non bisogna però dimenticare che proprio Dario Fo, nei giorni degli sbarchi da record dei clandestini sulle coste italiane, fu protagonista di una dura battaglia contro la Lega, culminata con lo slogan «io dico #stopinvasione della #legaladrona». Giusto dunque rispettarne la morte, ma senza melensa ipocrisia.

F.RUB.

## QUESTA MATTINA IN PIAZZA LIBERTY

### Dalla Santanché a La Russa per dire «No» al referendum

Proseguono senza sosta le iniziative politiche del fronte del «No» al referendum del prossimo 4 dicembre. Questa mattina in piazza Liberty, a Milano, a partire dalle 10, si terrà una tavola rotonda dal titolo «Le ragioni del No, al referendum costituzionale di Renzi». Moderati dal coordinatore provinciale dei comitati del No di Forza Italia Marco Flavio Cirillo, intervengono gli onorevoli Daniela Santanché e Luca Squeri (Fi), Paola Frassinetti (Fdi) e Ignazio La Russa (Fdi), Giancarlo Giorgetti e Paolo Grimoldi (Lega Nord) e il consigliere regionale Mario Mantovani.

## I funerali laici del premio Nobel

### Pugni chiusi e «Bella ciao», ma Piazza Duomo non è un centro sociale

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) politico-intellettuale che andava da Roberto Saviano a Stefano Benni a Gad Lerner fino all'assessore alla Cultura di Milano Filippo Del Corno.

Ma l'illogicità del rito era anche di natura civica, aveva a che fare col rispetto delle norme e dell'ordine pubblico che una città «metropolitana» come Milano non può ignorare. Foss'anche in occasione della morte del suo cittadino più illustre. Mentre si dipanavano le frasi di circostanza, i ricor-

di personali, i tentativi di tirare il guitto per la giacchetta, cui non si sottraevano Carlo Petrini, che sottolineava «la simbiosi tra la sua arte e il suo impegno politico», e i leader grillini, da Grillo a Di Battista alla Raggi, presenti e convinti di aver perso il loro secondo guru dopo Casaleggio; ebbene, mentre si inscenava questo teatrino, che niente aveva a che fare con la grandezza del teatro di cui Fo è stato simbolo e protagonista, in piazza Duomo faceva capolino pure «Il Cantiere», lo storico centro sociale milanese che da quindici anni rivendica di essere «uno spa-

zio comune in continuo movimento, attivato da collettivi studenteschi, universitari, antirazzisti», in sostanza un centro abusivo. E lo faceva non con la discrezione che era dovuta al caso, non appena con uno striscione inneggiante a Fo come a un combattente («Io non sono un moderato. Ciao Dario. I ragazzi e le ragazze del Cantiere»), ma con un plateale furgone che irrompeva a suon di musica sparata ad alto volume. E allora ti chiedevi cosa facessero in quel momento le forze dell'ordine, come mai in quel luogo e in quella circostanza né il sindaco Sa-



Il funerale laico di Fo [Lapresse]

la né la Prefettura abbiano impedito o scongiurato la presenza di un mezzo non autorizzato.

Tutto normale nella piazza diventata sotto Pisapia crogiuolo di una marea arancione presto sbiadita. E che adesso si atteggia, sotto Sala, per un giorno a Piazza Rossa, dimentica della morte, da un ventennio e passa, delle ideologie; e forse irriverente verso la morte di un uomo che meritava al più un saluto a mano aperta, una carezza sulla bara, un applauso di riconoscimento o un segno di croce per accompagnarlo nell'estremo viaggio. No, non è stato un bello spettacolo e forse Dario, da uomo di teatro, avrebbe fischiato per disapprovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA